

*L'educare dei padri con figli/e disabili.*  
*Riflessioni pedagogiche e progetto di ricerca*  
*Educating fathers with disabled sons*  
*and daughters.*  
*Educational reflections and research project*

**Alessia Cinotti** / Università di Bologna / alessia.cinotti2@unibo.it

**Francesca Maria Corsi** / Università Roma Tre / francescamaria.corsi@gmail.com

This paper illustrates some theoretical issues about the fatherhood and its transformations by examining definitions and descriptions of fathering within the educational field. Starting from this background, the paper shows some questions underpinned of a research project about the role of the father in a family with a disabled son/daughter. Fathers influence the develop of their disabled child directly through their behaviour and attitudes. Focusing on fathers' role, we try to reflect about "which roles do fathers play in family life today and which dimensions could characterize father's educational functions?" in order to support, from an educational perspectives, fathers in their pathway with a disabled child.

**Keywords:** fathers, education, disability, educational functions, pathway

abstract

© Pensa MultiMedia Editore srl  
ISSN 2282-5061 (in press)  
ISSN 2282-6041 (on line)

III. Esiti di ricerca 133

Il presente contributo, progettualmente condiviso dalle due autrici, è stato così stilato: paragrafi 1, 2, 3 e 4 da Francesca Maria Corsi e paragrafi 5, 6 e la bibliografia da Alessia Cinotti.

## Premessa

Nel presente contributo illustreremo alcune questioni di fondo che sono alla base di un progetto di ricerca che ha come oggetto di indagine la figura del padre con un/una figlio/a disabile. In particolare, in questa sede, cercheremo di delineare quelli che sono i presupposti teorici e gli sfondi problematici all'interno del quale il gruppo di lavoro ha preso le mosse tracciando, altresì, gli aspetti metodologici attraverso i quali si articola la ricerca.

Inizialmente, offriremo una breve cornice introduttiva che rimanda al tema più generale della funzione paterna nella società contemporanea. Per tale ragione, abbiamo deciso di riflettere su alcune questioni basilari che emergono dalla letteratura teorica di riferimento: avendo adottato la prospettiva pedagogica, ci è sembrato significativo iscrivere lo specifico del nostro contributo all'interno di una quadro di riferimento più ampio, in merito al ruolo che entrambi i genitori hanno *per e nella* crescita fisica e psicologica di un/una figlio/a.

Proporremo, poi, una focalizzazione dell'analisi su alcuni aspetti riguardanti il nodo centrale del contributo, ossia il rapporto tra padre e figlio/a disabile, tenendo presente che:

- a partire dalla metà degli anni '70 i ricercatori hanno cominciato a descrivere il padre con un/una figlio/a disabile al pari della madre; quest'ultima veniva sempre riconosciuta come l'unica figura di riferimento per studiare le ben note reazioni, paragonate ad un lutto, (Gardou, 2006) in seguito alla comunicazione della diagnosi del/della figlio/a. Le ricerche odierne, inoltre, dimostrano che quando i padri tentano di descriversi in modo diverso dal *pater familias* vengono percepiti come doppi, replicanti, quasi dei concorrenti delle madri, divenendo, così, dei "papà chioccia"; per contro, si afferma pure che la figura del padre, non incarnando più la funzione normativa, cessa automaticamente di esistere (Sausse, 2006);
- dati tali presupposti, in un contesto quale quello della disabilità del/della figlio/a, il padre perviene ad una progressiva chiusura, in un ruolo prevalentemente curante e iper-protettivo che rischia di soffocare ogni possibile autonomia del/della figlio/a;
- infine, rifletteremo su un nuovo modo di intendere la relazione d'aiuto *per e con* i padri, in modo da sostenerli nel delicato cammino di ricerca di un proprio ruolo volto al benessere del/della figlio/a, reputando che questo sia il primo passo verso un nuovo modo di concepire la paternità.

## 2. Brevi riferimenti teorici

Il periodo che stiamo vivendo ci appare sempre più caratterizzato dall' "evaporazione" del padre, che altro non è che anche il tempo dell'evaporizzazione degli adulti (Recalcati, 2013).

Ogni epoca ha avuto un'immagine paterna a cui far riferimento e, con l'evoluzione culturale e sociale, tale figura ha subito una trasformazione rispetto ai ruoli, alle aspettative e agli immaginari che a questa si attribuivano. Prima di approfondire il tema del padre nelle famiglie con figli/e disabili, facciamo qualche

breve cenno bibliografico per mettere a fuoco e riflettere sui modelli educativi attuali, nella società occidentale.

La prima questione da porsi riguarda cos'è e come si evolve il concetto stesso di famiglia. Sicuramente la famiglia come nucleo sociale è stato da sempre al centro dello sviluppo umano, e ha svolto in esso una molteplicità di funzioni: luogo di sostentamento e di sicurezza ma, soprattutto, luogo di educazione privata, affettiva, relazionale e sociale. Senza dubbio, però, l'obiettivo principale che caratterizza la prima fase del ciclo di vita della famiglia è la costruzione dell'identità di coppia (Gambini, 2007). Le forme di relazione tra due persone, che costituiranno, in seguito, la famiglia, nascono fin dalle origini dell'uomo, come esigenza primariamente biologica, funzionale alla sopravvivenza della specie (Cambi, 2010). "La famiglia rimane, pertanto, il *punto/momento* storico, culturale, esistenziale, in cui la vita da meramente biologica, diventa umana" (Donati, 1991, p. 25).

La famiglia, nella sua forma, può, infatti, mutare nel tempo e nelle culture, ma in essa non deve mai venir meno il dovere che la coppia genitoriale ha di fare in modo che ogni figlio/a diventi un adulto/a autonomo e responsabile (Zanfroni, 2005).

Si dice che ogni figlio/a per poter arrivare, senza troppi problemi, alla condizione di "adulto/a", debba nascere due volte. "Una prima volta dallo sguardo carico d'emozione della madre e una seconda volta dallo sguardo pieno di fierezza del padre. Dalla madre nascono i bambini, dal padre nascono gli uomini" (Saini, 2005, p. 70).

La storia del padre, secondo Luigi Zoja, inizia dalle tribù, da quando l'umanità non aveva ancora abbandonato lo stato ominide. È la differenziazione dei ruoli tra maschio cacciatore e femmina occupata nella raccolta e nell'accudimento dei figli/e a istituire la civiltà, con la nascita del senso della casa, del ritorno al focolare. La curiosità e la voglia di esplorare del maschio sono limitate dal ritorno. L'uomo che fa ritorno al focolare domestico non è più semplicemente un maschio, ma un padre, capace di responsabilità, di accudimento, e quindi di adottare il figlio (Zoja, 2003).

Di fatto però, il fiorire delle prime ricerche scientifiche, continue e articolate, sulla figura paterna si hanno solamente a partire dagli anni Settanta del secolo scorso. I primi studi mostravano i padri come *figure distanti e periferiche* nell'educazione infantile. Anche nella psicanalisi l'importanza del padre è stata riconosciuta solo con notevole ritardo: per Freud la madre e il bambino costituiscono un'unità, mentre la figura del padre emergerebbe solo al compimento del terzo anno di età del figlio/a (Gebauer, 2006). È in questo stadio di sviluppo del/della figlio/a, infatti, che emerge, in lui, un'autorità interiore idealmente riferibile tanto a un dio-padre quanto al padre personale o ad altre figure gerarchiche (Zoja, 2003). Melanie Klein (2012) ipotizza, invece, che il super Io si formi già nel primo anno di vita, all'interno del rapporto con il corpo della madre. Progressivamente, l'attenzione viene spostata dal padre alla madre, con la conseguenza che la figura paterna si riduce sempre più ad una sovrastruttura sociale. Il padre, inteso come colui che destruttura la diade e che permette il passaggio obbligato del/della figlio/a nella società, sembra aver perso questa funzione *sociale*.

A tal proposito riportiamo la posizione di uno psicanalista francese, Bernard Muldworf, che riflette riguardo al fenomeno della violenza giovanile, adducendone come motivazione la crisi della paternità:

“Se c’è una “crisi” della paternità, le sue origini stanno proprio qui: il problema non sta nella presenza- presunta come coercitiva- del padre, ma piuttosto nella sua assenza. Questa assenza è tanto più sentita in quanto, per effetto di un’evoluzione a nostro giudizio positiva, la famiglia è divenuta nel corso dei secoli un ambiente di arricchimento affettivo e la funzione del padre è stata fortemente contrassegnata da un elevamento della sua portata affettiva. [...] Gli uomini che lavorano non hanno il tempo di essere “padri”. [...] E per ignoranza, ciecamente, o per illusione ideologica, si considera questa “abiura del padre” come effetto del rifiuto dei giovani a lasciarsi schiavizzare dai valori delle generazioni passate”.

(Muldworf, 1968, pp. 172-174)

Il padre non ricopre più il ruolo del detentore della legge della parola ma, con il cambiare della famiglia, è coinvolto in un radicale mutamento che lo sta trascinandosi vieppiù verso un ruolo affettivo, costituito da accudimento e cura nei confronti dei figli. E la ribellione che i giovani manifestano è il sintomo di un malessere dato dalla privazione paterna.

Dal pensiero di Mitscherlich (1963) che esprimeva il timore di una società orizzontale, composta principalmente da fratelli, “un innumerevole esercito di fratelli rivali e invidiosi”, cui sarebbe mancata la presenza del “predominio patriarcale”, oggi si parla, per contro, di *papà*.

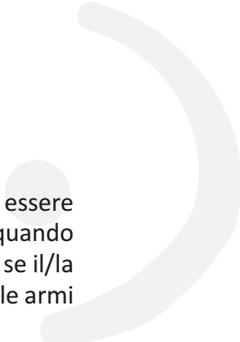
Che cosa è cambiato, dunque, nell’immaginario collettivo, e non solo? Ancora anni fa, Galli (1965) pensava alla crisi della figura paterna come un modo per aumentarne, invece, la positività rispetto alla sua autorità: più razionale, più giusta, meno dispotica. Un modo di concepire il padre davvero rivoluzionario che giunge sino ai giorni nostri, ovvero, a quel periodo caratterizzato da una delle più radicali trasformazioni che tale figura abbia mai conosciuto.

“Gli uomini” riflette Chantal per mano di Kundera “si sono “papaizzati”. Non sono più dei padri, ma solamente dei papà, ossia dei padri a cui manca l’autorità di un padre”(Kundera, 1997, p. 20).

Sarebbe riduttivo far risalire la genesi di questo fenomeno ad un particolare momento storico e sociale, consapevoli che furono numerosi i fattori che portarono al mutamento della concezione paterna.

La letteratura di riferimento odierna in merito alla figura paterna fa emergere con forza una figura di padre assente. Assente perché si rifiuta di combattere nei rapporti, assente anche quando abita nella stessa casa; il padre sembrerebbe non fare anche quando *apparentemente* agisce. (Zoja, 2003).

La prima questione è difatto relativa all’*impallidire dell’immagine paterna* (Mitscherlich, 1963), che sembrerebbe trovare la sua causa nell’essenza stessa della nostra civiltà. Basti pensare alla funzione educativa paterna che sembrerebbe scomparire, o quanto meno, venire ignorata (Andolfi, 2010). Il padre, così, rimane il *nodo della normatività* coniugale, genitoriale e familiare, ma in modo latente, nascosto (Donati, Scabini, 1985). C’è un bisogno ineliminabile del padre e tuttavia il suo ruolo esplicito tende ad essere sottaciuto. La società ha deciso di spogliare Ettore, come esemplifica in modo illuminante Luigi Zoja, perché non spaventi il/la bambino/a: quest’ultimo/a non avrà più paura di lui, ma avrà ancora un padre? La rinuncia dell’armatura lo renderà simile alla madre, ma il/la bambino/a andrà alla ricerca di altre figure maschili dotate di armi. Forse alla situazione paradossale del padre non c’è soluzione: essa corrisponde proprio alla sua



identità profonda. Il *paradosso del padre* sta proprio in questo: egli può essere con il/la figlio/a quando sa anche stare con l'armatura, può essere padre quando è anche guerriero. Non può fare una sola delle due cose, come la madre: se il/la figlio/a lo vede solo con le armi non lo riconosce, se non lo vede mai con le armi non lo riconosce come padre (Zoja, 2003).

### 3. Il focus di ricerca

Il contesto all'interno del quale ha preso avvio il progetto di ricerca che qui presentiamo coinvolge tre università italiane e una francese<sup>1</sup>. Lo sguardo con cui ci si predispone ad analizzare l'immagine paterna è inerente alla prospettiva pedagogica con le ricadute che, a livello educativo, è possibile riscontrare nel rapporto padre-figlio/a disabile. La letteratura, difatti, riporta un significativo ritardo per quanto concerne la funzione paterna e i compiti educativi che qualificano la figura del padre all'interno dei modelli educativi, come quelli in situazione di disabilità.

Seguendo un approccio che va dai modelli educativi generali a quelli specifici, il gruppo di lavoro sente l'esigenza di cogliere le similitudini, piuttosto che le differenze, tra le famiglie con figli disabili e le famiglie senza figli disabili, in linea con quanto già Séguin affermava: e cioè, che quando funziona il modello educativo generale, ci sono ricadute/riscontri positive/i anche nel modello educativo specifico (Caldin, 2007).

Tale prospettiva è ovviamente supportata dalla letteratura scientifica di riferimento che muove i suoi passi anche all'interno di più discipline umanistiche, quali: la sociologia, l'antropologia, la psicologia e la filosofia.

Il problema di ricerca prende l'avvio da una riflessione: il padre, oggi, rappresenta ancora quella roccaforte di normatività a cui, fino a pochi decenni fa, era legato? E ancora: chi sono i nuovi padri, oggi? Sono padri assenti o sempre più presenti nella vita coniugale e familiare? In che ambito intervengono con maggiore forza e dove, al contrario, tendono a negarsi?

L'immagine paterna come tradizionalmente viene intesa tende sempre più ad essere confusa con quella materna, o ancor più, a scomparire: urge, dunque, uno sguardo ancora più analitico e dettagliato in merito al rapporto tra padre e figlio/a con esigenze specifiche. Se risulta scontato affermare che un buon clima familiare sia la premessa per un buon rapporto genitore-figli, si sono intensificati, a partire dagli anni '70 in poi, gli studi e le ricerche per rilevare le conseguenze che la presenza di un/una figlio/a con deficit possa determinare nei vissuti dei genitori e nelle dinamiche intrafamiliari che si ripercuotono sulle modalità educative (Di Nuovo, Buono, 2004). Dando avvio alla riflessione sul ruolo del padre,

1 Il progetto di ricerca coinvolge il dipartimento di Scienze dell'Educazione di Bologna, il dipartimento di Padova, il dipartimento di Roma e l'Università Cattolica di Lione. Gli studiosi coinvolti sono: a Bologna la Professoressa Roberta Caldin e la dottoranda Alessia Cinotti; a Padova il dott. Simone Visentin; a Roma il Professore Fabio Bocci e la dottoranda Francesca Maria Corsi; a Lione la Professoressa Margherita Merucci.

e sulla funzione che oggi è chiamato ad esercitare, ci domandiamo cosa significhi la sua presenza per i figli, ma soprattutto in che modo tale figura si articola *nella* e *con* la famiglia. Il padre funge da mediatore tra la madre, simbolo di protezione e accudimento del neonato sin dai primi giorni di vita, e la realtà sociale. Cosa può accadere se il padre rinuncia alla sua funzione di *terzo* nella diade madre-bambino? Quali conseguenze può avere la presenza di un *padre pallido*, o ancor più, assente, nella crescita di un figlio? A noi sembra significativo interrogarsi a partire proprio dalla sua evoluzione, ovvero dal *padre padrone*, detentore della legge e quindi simbolo normativo per eccellenza, sino al suo costituirsi alter ego della figura materna che, attraverso compiti di cura e dedizione, diviene emblema dell'affettività.

Pertanto, uno dei temi che accompagna la nostra riflessione riguarda le declinazioni familiari delle funzioni affettiva e normativa. Quel che si constata, al giorno d'oggi, è che la funzione affettiva si traduce, semplicisticamente, in una mera soddisfazione dei bisogni del/della figlio/a, mentre è assodato che il percorso verso la costruzione di un'identità sicura e autonoma si gioca nel campo dello sperimentare nuove esperienze, nel far i conti con i propri limiti e con la frustrazione che ne scaturisce (Sellenet, 2006). In tutto questo, qual è il ruolo del padre? E qual è il ruolo che la società si aspetta che il padre giochi?

## 4. Metodologia

138

La ricerca "La figura del padre con figli/e disabili" è uno studio esplorativo che mira ad indagare una delle tematiche meno studiate nell'area della disabilità, da una prospettiva educativo-pedagogica. Lo studio agganciandosi ai quadri concettuali dell'approccio inclusivo, parte dalla considerazione che occorra trasformare le risposte educative "specialistiche", in questo caso a sostegno della genitorialità, in "ordinarie" per tutte le famiglie, incluse quelle con un/una figlio/a disabile. La sfida di trasformare la risposta "specialistica" in "ordinaria" appare una delle sfide più importanti, e allo stesso tempo, più complesse in ambito educativo, laddove la focalizzazione sul/sulla bambino/a disabile sembra ancora prevalere a discapito di un approccio globale alla famiglia, e al suo benessere.

Alla luce di queste considerazioni, il gruppo di ricerca ha scelto di coinvolgere i padri con figli/e in situazione di disabilità, senza scegliere un specifico deficit, a sostegno del fatto che non si tratta di una ricerca compensativa e prescrittiva, bensì di uno studio che intende comprendere in che modo sostenere e rinforzare le competenze dei padri, in una situazione di vulnerabilità.

A partire da queste riflessioni, l'ipotesi della ricerca è che avviando con i padri di bambini/e disabili un lavoro educativo precoce, puntuale e integrato, si favorirebbe il loro coinvolgimento nella crescita del/della bambino/a con ricadute positive sia nella relazione padre-figlio/a, sia nella relazione di coppia e nella costruzione identitaria del/della figlio/a.

L'obiettivo è quello di delineare azioni educative, a carattere preventivo, su come "sostenere la figura del padre" - *quando* (ciclo di vita), *dove* (luoghi) e con quali *finalità* - per migliorare la presa in carico/accompagnamento della famiglia, sin dai primi anni di vita del/della figlio/a.

Per esplorare la figura del padre, la ricerca prevede l'adozione di una pluralità di strumenti di indagine differenziati per ciascuna fase di lavoro. Gli strumenti utilizzati per indagare la tematica oggetto di studio della nostra riflessione sono: un questionario semi-strutturato, interviste semi-strutturate e *focus group*. Attraverso l'utilizzo di tali strumenti, intendiamo esplorare cosa significa essere padre di un/a figlio/a disabile, quali impatti, bisogni, desideri, aspettative generano le situazioni di disabilità e i compiti educativi nel/del quotidiano.

Per quanto riguarda la sede di Bologna, i partecipanti alla ricerca sono padri (italiani e migranti) con un/una figlio/a disabile in un'età compresa tra gli 0 e i 6 anni, iscritto/a al nido d'infanzia o alla scuola d'infanzia della città di Bologna. La sede di Roma, invece, ha tra i suoi partecipanti padri (italiani e migranti) con un/una figlio/a disabile in un'età compresa tra i 6 e i 10 anni, iscritto/a alla scuola primaria della città di Roma.

Le fasi della ricerca possono essere sintetizzate nei seguenti punti, per quanto concerne la sede di Bologna:

- 1<sup>a</sup> fase – gennaio/agosto 2013: conoscenza del contesto (incontri con il Responsabile del Settore Istruzione, incontri con i coordinatori pedagogici dei nidi d'infanzia e delle scuole d'infanzia);
- 2<sup>a</sup> fase – settembre/ottobre 2013: mappatura dei padri da coinvolgere nella ricerca per ciascun quartiere;
- 3<sup>a</sup> fase – ottobre/dicembre 2013: somministrazione del questionario ai padri con un/una figlio/a iscritto/a alla scuola d'infanzia;
- 4<sup>a</sup> fase – gennaio/febbraio 2014: interviste in profondità ad un gruppo ristretto di padri;
- 5<sup>a</sup> fase – febbraio/marzo 2014: somministrazione del questionario ai padri con un/una figlio/a iscritto/a al nido d'infanzia;
- 6<sup>a</sup> fase – aprile 2014: interviste in profondità ad un gruppo ristretto di padri;
- 7<sup>a</sup> fase – maggio 2014: incontri di formazione – genitori, insegnanti, coordinatori pedagogici - che possono connotarsi come valutazione del percorso di ricerca, nonché come momento di condivisione e riflessione dei dati raccolti durante la ricerca.

Per quanto concerne la sede di Roma le fasi della ricerca possono essere così schematizzate:

- 1<sup>a</sup> fase – gennaio/settembre 2013: conoscenza del contesto di riferimento attraverso l'incontro con i Dirigenti Scolastici delle scuole primarie, i coordinatori pedagogici e i Responsabili delle Associazioni che si occupano di autismo, quali "La Breccia nel muro" e "Be and Able";
- 2<sup>a</sup> fase – ottobre 2013/gennaio 2014: interviste in profondità ai padri con un/una figlio/a disabile in un'età compresa tra i 6 e i 10 anni;
- 3<sup>a</sup> fase – febbraio/marzo 2014: focus group con un gruppo ristretto di padri non coinvolti precedentemente nelle interviste. Può essere utile procedere con metodi che chiamano in causa contemporaneamente più persone al fine di raccogliere valutazioni, giudizi e opinioni, arricchite dall'interazione tra i membri del gruppo: tale metodologia potrebbe favorire una maggiore produzione di idee e una maggiore disponibilità a parlare e ad analizzare in profondità un problema;
- 4<sup>a</sup> fase – aprile 2014: incontri di formazione – genitori, insegnanti, coordinatori

pedagogici - che possono connotarsi come valutazione del percorso di ricerca, nonché come momento di condivisione e riflessione dei dati raccolti durante l'indagine;

5ª fase – maggio 2014: costruzione di un questionario da somministrare ad un gruppo try-out.

## 5. Abitare la paternità

In questo paragrafo – dopo aver delineato il ruolo del padre nei modelli educativi generali, e le sue principali trasformazioni negli ultimi quarant'anni – esamineremo la figura del padre nelle famiglie con un/una figlio/a disabile, attraverso una prospettiva educativo-pedagogica.

L'incontro con un/una bambino/a con disabilità colpisce, nella quasi totalità dei casi, una coppia o una famiglia in un momento del ciclo di vita caratterizzato da “una dinamica espansiva e gioiosa, generativa appunto, che la rende impreparata alla dimensione del lutto e della perdita delle aspettative” (Sorrentino, 2006, p.2). La nascita di un/a figlio/a disabile spezza, infatti, il sogno di entrambi i genitori del cosiddetto “bambino immaginario” che racchiude le aspettative e i desideri della coppia genitoriale; tuttavia, la *presa d'atto* della disabilità (Montuschi, 1997) ha tempi e modalità molto differenti, nel padre e nella madre, di cui dobbiamo necessariamente tenere conto quando pensiamo a progetti di sostegno alla genitorialità.

Nei modelli educativi come quelli che si attuano in situazione di disabilità, i genitori sono i principali *caregiver* del/della figlio/a: la “disabilità” sembra comportare un'attenzione accentuata ai “bisogni primari” del/della bambino/a – ossia quelli necessari alla sua “sopravvivenza” - a scapito di una relazione genitori/figli basata anche sull'affettività, sulle emozioni, sul gioco e sulle esperienze emancipative per la crescita e lo sviluppo. Un “itinerario” genitori e figli/e legato unicamente, o quasi, alle cosiddette cure ricorsive, ossia tutte quelle azioni inerenti alla cura dei/delle figli/e che si ripetono ogni giorno, senza grandi variazioni, nel tempo (Canevaro, 2002).

Le attività di cura nei confronti del/della figlio/a disabile (igiene personale, controllo sfinterico, alimentazione ecc.) rivestono una centralità educativa che, nel corso del tempo, dovrebbe essere contenuta e bilanciata anche con altre modalità educative, come quelle volte all'emancipazione e alla crescita del/della bambino/a.

In tal senso, avere un/una figlio/a disabile è un'esperienza che richiede ad entrambi i genitori una costante e continuativa attenzione ai suoi bisogni, rischiando di perpetuare, negli anni, il rapporto genitoriale con un/a figlio/a percepito come piccolo, anche quando cresce (Montobbio e Lepri, 2000; Carbonetti e Carbonetti, 2004, 1996), sulla base di un'eccessiva maternalizzazione degli stili educativi dei genitori.

In questo scenario, il padre appare la figura che, in misura maggiore rispetto alla madre, rischia di rimanere “intrappolato” in un “travestimento materno” (Pietropolli Charmet, 1999) che non gli consentirebbe di sperimentare un ruolo differente da quello di un padre con una funzione prevalentemente “curante”.

Il padre nelle famiglie con un/una figlio/a disabile rimane, nella letteratura

scientifico, fino a pochi decenni fa, una figura secondaria rispetto alla madre, come testimonia l'ampio ventaglio di ricerche sulla figura materna, a partire dai primissimi studi di Farber (1959) sulla ben nota "reazione di lutto". A partire dagli anni '70, i ricercatori hanno iniziato a focalizzare la loro attenzione anche sulla figura del padre, indagandone la situazione psicologica, le reazioni alla nascita del/della figlio/a, in linea con quanto era già avvenuto con gli studi sulla figura della madre (es. le reazioni depressive, i livelli di stress, l'evolversi di tratti patologici ecc.).

Inoltre, definire il ruolo del padre, nonché il suo profilo e le sue funzioni educative sembra essere molto più complesso rispetto alla definizione del ruolo della madre. MacDonald e Hastings (2010) indicano che occorre chiarire e, conseguentemente, ottenere un consenso condiviso tra i ricercatori (e, non solo) rispetto a cosa intendiamo, oggi, per "padre". Gli stessi autori individuano in questa mancanza di "consenso" uno degli ostacoli principali per quanto riguarda le indagini relative alla figura del padre. Marsiglio e collaboratori (2000) indicano, inoltre, che gli studi sul padre sono stati influenzati da una tendenza diffusa a vedere la madre come il principale *caregiver* del/della figlio/a. Non è un caso, il fatto che, fino a qualche decennio fa, il padre non comparisse neanche negli scritti sulla primissima infanzia. In altre parole, come possiamo indagare il coinvolgimento paterno, se più o meno consapevolmente, abbracciamo ancora l'idea che l'educazione dei/delle bambini/e disabili debba essere una questione, da un'ottica sociale, prevalentemente "materna"?

Nei modelli educativi come quelli che si attuano in situazione di disabilità, come indica Caldin (2007), vi è - da parte dei genitori - una massiccia assunzione, che risulta anche per molti aspetti benefica, di modalità educative cosiddette di area *materna* volte sempre più alla cura, all'accudimento, alla soddisfazione dei bisogni, accentuando la protezione e la prolungata dipendenza del bambino/ragazzo con disabilità dalle figure genitoriali. Allo stesso tempo, però, è venuta a mancare un'equivalente valorizzazione della modalità cosiddette *paterna* - esperienze di frustrazione, spinte esplorative, valorizzazione delle autonomie, capacità di scelta e di pensiero critico, ecc. - altrettanto indispensabili per la crescita delle persone disabili e per la loro formazione identitaria.

La famiglia con un/una figlio/a disabile si trova, spesso, in difficoltà a svolgere le proprie funzioni educative: le madri e i padri hanno bisogno di essere accompagnati per coltivare la loro "capacità generativa" (Sorrentino, 2006), intesa come la capacità di *prendersi cura* e *legarsi ai figli*, dopo lo shock iniziale di una diagnosi che sembra arrestare la progettualità familiare in un "presente continuo" dove il prima e il dopo non hanno niente in comune (Merucci, 1999).

Ritroviamo famiglie con al loro interno *assi relazionali* dove la diade madre-figlio/a si fa potente, quasi esclusiva, sino ad allontanare e a marginalizzare il padre che fatica ad entrare nella relazione madre/figlio come un *Terzo Affettivo* (De Chirico, 1985): colui che può aiutare il processo di separazione/individuazione del/della figlio/a dalla madre e viceversa.

La dipendenza fusionale (De Chirico, 1985) tra madre-figlio/a è del tutto normale nei primissimi mesi di vita del/della bambino/a, ma passato questo periodo, la simbiosi diventa chiaramente nociva, sia a causa dell'iperprotezione che soffoca lo sviluppo e l'autonomia del/della bambino/a sia perché tale legame non consente agli altri membri della famiglia e, in particolare, al padre (ma anche ai

fratelli e alle sorelle) di entrare nella costellazione familiare del/della bambino/a più piccolo/a. Tali dinamiche relazionali possono mettere in moto un processo di *dis-empowerment* nei genitori: la necessità di cure e di accudimento del bambino e l'incertezza per il suo stato di salute rischiano di invadere tutti gli spazi familiari, senza lasciare margini per altre relazioni, coniugali, affettive, amicali e lavorative (Serra, 2011, p. 43).

In questo scenario, come già accennato, il padre rischia una progressiva chiusura in un ruolo prevalentemente "curante" del/della figlio/a, attraverso una sorta di imitazione di quelle che sono le "peculiarità" della madre, in un quotidiano che può diventare anche molto faticoso. L'interscambiabilità dei ruoli e dei compiti, oggi, non dovrebbe portare ad un appiattimento e ad una omogeneizzazione dei ruoli genitoriali, bensì ad una maggiore valorizzazione di una *pluralità* di modi di educare e prendersi cura dei/delle figli/e da parte della madre e del padre. Occorre quindi sostenere ogni genitore a ricercare il *proprio* modo di *essere genitore*, nei compiti di cura e nelle responsabilità educative, "dove la diversità tra i sessi possa essere una valorizzazione delle rispettive parzialità" (Iori, 2005, p.123).

Queste considerazioni confermano l'importanza di coinvolgere attivamente i padri nelle dimensioni educative che riguardano il/la figlio/a in virtù del fatto che l'alleanza educativa tra le madri e i padri è uno dei fattori protettivi più importanti per garantire la loro tenuta generativa, con importanti ricadute sullo sviluppo del/della figlio/a.

Come indica Carbonetti "la situazione peggiore può verificarsi quando il padre fugge dalla situazione di impegno e di sofferenza: allora la madre resta sola con il suo bambino e accentua il legame di dipendenza con lui" (1996, p. 54).

Riflettere sul ruolo dei padri, da un punto di vista educativo-pedagogico, significa iniziare a ri-pensare agli interventi educativi tradizionali a supporto della genitorialità, attraverso uno sguardo critico, attento ai cambiamenti del contesto e disponibile al confronto delle differenze. Le migliori evidenze (MacDonald e Hasting, 2010) suggeriscono che le azioni educative più efficaci – a sostegno della genitorialità – sono quelle che hanno *cura di chi cura*, attraverso una presa in carico che veda ogni genitore come un individuo singolo (es. caratteristiche, bisogni ecc.), come un partner, e come un membro di un sistema familiare.

Negli anni Novanta, una tematica indagata è stata quella relativa alla comunicazione della diagnosi e all'impatto che tale notizia aveva sui padri, ossia quali reazioni emotive scaturivano da un evento doloroso come quello legato ad un deficit. In generale, questo filone di studi ha cercato di descrivere il significato di essere padre di un/una figlio/a disabile (Lewis e O'Brien, 1987). I padri riportano un crollo delle aspettative legate al proprio ruolo di padre, a causa dello scarto tra un'idea di paternità immaginata e l'effettiva esperienza di essere padre in una situazione complessa come quella generata dalla disabilità (Murray et al., 1991).

Grazie al contributo teorico delle teorie sistemiche – che affrontano le tematiche della famiglia in un'ottica psico-educativa e sociale – è importante pensare a quali competenze professionali si dovrebbero mettere in campo nel rapporto con i padri, ri-pensando alle risposte-proposte educative sottese alla presa in carico della famiglia con un/una figlio/a disabile. L'obiettivo è quello di



“individuare e riconsegnare ai genitori, e soprattutto ai padri, uno spazio di espressione ed incontro anche all’interno dei servizi [...] dove non esiste un modello unico, copiabile e riproponibile, ma dove ogni padre, ogni genitore, trova un’occasione di confronto, [...] opportunità con cui misurarsi per poter individuare percorsi educativi “personali”, sintonizzati con le aspettative e le domande dei propri figli” (Natalone, 2006, p. 11).

## 6. Verso una “Pedagogia con i padri”

La riflessione sull’educazione familiare, e sulle competenze educative dei genitori con figli/e disabili è stata protagonista di importanti evoluzioni nel corso degli ultimi trent’anni, sia per merito di una produzione scientifica che si è sviluppata in modo esponenziale - in ambito italiano e internazionale - sia grazie ai più recenti contributi biografici scritti dagli stessi padri con un/una figlio/a disabile (Nicoletti, 2013; Salomone, 2012; Verga, 2012; Pontiggia, 2000).

La ricerca del proprio modo di essere padre, tuttavia, risulta molto più complessa rispetto al passato, poiché mancano *ancora* modelli plurali di paternità, verso i quali guardare e da cui attingere. I padri non riescono più a trarre insegnamenti dal ruolo paterno tradizionale, ossia dai loro stessi padri, per quanto concerne l’educazione dei/delle propri/e figli/e, alla luce dei profondi cambiamenti familiari e socio-culturali. Il padre sembrerebbe in bilico tra il peso della tradizione - che appare sempre più distante dalla nostra quotidianità - e il cosiddetto “nuovo padre” in quello che viene indicato come ruolo “liquido” che richiede una profonda rielaborazione e ridefinizione dei compiti educativi che caratterizzano l’agire quotidiano, verso *altri* e *possibili* modi di essere padre.

Per tali ragioni, noi crediamo che con i padri dei/delle bambini/e disabili sia necessario attuare un lavoro educativo precoce, puntuale e integrato, che preveda al suo interno un progetto educativo *specifico* rivolto ai padri, su come “sostenere la figura del padre”, a partire da una serie di interrogativi: chi è il padre di un/una bambino/a disabile? Quali compiti educativi caratterizzano la quotidianità dei padri? E, quali impatti, desideri, aspettative generano le situazioni di disabilità?

Ci interessa prendere in considerazione il *padre*, secondo la prospettiva dell’*empowerment*, che lo vede – insieme alla madre – il protagonista della scena familiare con la finalità di valorizzare le sue competenze e i suoi saperi, attraverso una logica di interventi e azioni educative volti a creare opportunità nella vita quotidiana, piuttosto che in una dimensione clinica che ne rimarca la passività (Belletti, 2007).

L’auspicio è di riuscire a valutare quali “mancanze” educative si sono incontrate – nel passato e oggi – nella relazione d’aiuto con i padri, e cercare di trasformare in nuove sfide i limiti della presa in carico del padre con un/una figlio/a disabile, cercando di superare visioni stereotipate e rappresentazioni sociali deviate. Tali prospettive educative potrebbero rivelarsi impegni fondamentali per progettare un percorso di sostegno alla paternità e, più in generale, alla genitorialità.

Zanobini e Freggiaro (2009, p.149) sostengono che i padri “sono combattuti talvolta tra un iniziale istinto di protezione, sicuramente esacerbato dalla situa-

zione di minorazione del bambino, e un eccesso di aspettative, ma i padri hanno ben chiaro che il loro compito è di favorire lo sviluppo dei propri figli nel senso di una sempre maggiore autonomia e indipendenza”.

A tal proposito, come indicano Caldin e Cinotti (2013) è necessario sostenere i padri a ricercare un proprio ruolo *originale* e *propositivo* sia nei confronti del/della figlio/a – limitando il rischio di omogeneizzazione dei ruoli parentali – sia nei confronti della madre, che dovrebbe percepire il proprio compagno come un *polo attrattivo* e non solo come l'*alter ego curante* del figlio.

E ancora, sostenere i padri (come le madri) a *guardare* oltre la compensazione degli svantaggi generati dalla situazione di disabilità del/della figlio/a, per *abitare* nei tempi e negli spazi dell'ordinarietà, poiché i bisogni dei/delle bambini/e disabili riguardano quelli di qualunque altro bambino: crescere, imparare, essere amato dai propri genitori, giocare e stare con gli altri coetanei (Caldin, 2012).

## Riferimenti bibliografici

- Andolfi M. (2010). *Storia della paternità. Dal pater familias al mammo*. Roma: Fazi.
- Belletti F. (Ed.) (2007). *Famiglie resistenti e affaticate. I volti della cura familiare*. Ricerca qualitativa svolta su famiglie con figli disabili e con anziani con scarso livello di autonomia. Centro Italiano Studi Famiglia (CISF), giugno.
- Caldin R. (2012). Verso dove? L'abitare familiare e insolito della Pedagogia Speciale. In L. d'Alonzo, R. Caldin (a cura di), *Questioni, sfide e prospettive della Pedagogia Speciale* (pp. 247-269). Napoli: Liguori.
- Caldin R. (2007<sup>2</sup>). *Introduzione alla pedagogia speciale*. Padova: Cleup.
- Caldin R., Cinotti A. (2013). Padri e figli/e disabili: vulnerabilità e resilienze. *Studium Educationis*, 3, 103-111.
- Cambi F. (2010). *La cura di sé come processo formativo*. Bari: Laterza.
- Canevaro A. et al. (2002). *Figli per sempre. La cura continua del disabile mentale*. Roma: Carocci.
- Carbonetti D., Carbonetti G. (2004). *Mio figlio Down diventa grande. Lasciarlo crescere accompagnandolo nel mondo degli adulti*. Milano: Franco Angeli.
- Carbonetti D., Carbonetti G. (1996). *Vivere con un figlio Down. Per costruire, giorno per giorno, un rapporto d'amore e un progetto di vita*. Milano: Franco Angeli.
- De Chirico A. (1985). *Tossicodipendenza e disagio giovanile*. Torino: Omega.
- Di Nuovo S., Buono S. (2004). *Famiglie con figli disabili. Valori, crisi evolutiva, strategie di intervento*. Enna: Città Aperta.
- Donati P.P. (1991). *Quale politica per quale famiglia in Europa. Ripartire dalle comunità locali*. Milano: Franco Angeli.
- Donati P.P., Scabini E. (1985). *Nuovo lessico familiare*. Milano: Vita & Pensiero.
- Farber B. (1959). Effects of several mentally retarded child in family integration. *Monography of the Society for Research in Child Development*, 24, 71.
- Galli N. (1965). *Educazione familiare e società*. Brescia: La Scuola.
- Gambini P. (2007). *Psicologia della famiglia. La prospettiva sistemico-relazionale*. Milano: Franco Angeli.
- Gardou C. (2006). *Diversità, vulnerabilità e handicap. Per una nuova cultura della disabilità*. Trento: Erickson.
- Gebauer K. (2006). *Padre cercasi. 16 storie esemplari*. Roma: Ma.Gi.
- Iori V. (2005). Padri e madri: oltre le fragilità e le rigidità dei ruoli. In L. Pati (ed.), *Educare alla genitorialità. Tra differenze di genere e di generazioni* (pp. 123-138). Brescia: La Scuola.
- Klein M. (2012). *Il complesso edipico*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Kundera M. (1997). *L'identità*. Milano: Adelphi.
- Lewis C., O'Brien M. (1987). Constraints on fathers: research, theory and clinical practice. In C. Lewin, M. O'Brien (Eds.), *Reassessing fatherhood: new observations on fathers*. London: Sage.

- MacDonald E.E., Hastings R.P. (2010). Fathers of children with developmental disabilities. In M.E.Lamb (Ed.). *The role of the father in the child development* (pp. 486-516). New York: Wiley.
- Marsiglio W. et al. (2000). Scholarship on fatherhood in the 1990's and beyond. *Journal of Marriage and the Family*, 62, 1170-1191.
- Merucci M. (1999). I tempi delle famiglie. In M. Tortello, M. Pavone (eds.), *Pedagogia dei genitori. Handicap e famiglia. Educare alle autonomie* (pp. 125-145). Torino: Paravia Scriptorium.
- Mitscherlich A. (1963). *Verso una società senza padre*. Milano: Feltrinelli.
- Montobbio E., Lepri C. (2000). Chi sarei se potessi essere. La condizione adulta del disabile mentale. Tirrena: Del Cerro.
- Montuschi F. (1997). *Fare ed essere. Il prezzo della gratuità nell'educazione*. Assisi: Cittadella.
- Muldorf B. (1968). *Il mestiere di padre*. Firenze: La Nuova Italia.
- Murray C.I. et al. (1991). Working with parents of spinal cord injured adolescents. A family system perspective. *Child and Adolescent Social Work*, 8, 225-238.
- Natalone F. (2006). La famiglia tra micro e macro cambiamenti: alcune considerazioni preliminari. In V. Tanzi (ed.), *Tracce di paternità. I padri tra cambiamenti e continuità* (pp. 1-12). Bergamo: Junior.
- Nicoletti G. (2013). *Una notte ho sognato che parlavi*. Milano: Mondadori.
- Pietropolli Charmet G. (1999). *Un nuovo padre. Il rapporto padre-figlio nell'adolescenza*. Milano: Mondadori.
- Pontiggia G. (2000). *Nati due volte*. Milano: Mondadori.
- Recalcati M. (2013). *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*. Milano: Feltrinelli.
- Saini I. (2005). *Un senso per il padre. Oltre il clamore di un'assenza*. Milano: Unicopli.
- Salomone I. (2012). *Con occhi di padre. Diario di un amore ai confini del possibile*, Trento: Erickson.
- Sausse S. (2006). *Specchi infranti. Uno sguardo psicoanalitico sull'handicap. il bambino e la sua famiglia*. Torino: Ananke.
- Sellenet C. (2006). *Nuovi papà... Bravi papà*. Milano: Puericultura Fabbri.
- Serra F. (2011). La famiglia, risorsa dedicata e delicata. In R. Caldin, F. Serra (eds.), *Famiglie e bambini/e con disabilità complessa. Comunicazione della diagnosi, forme di sostegno, sistema integrato dei servizi*. (pp. 40-52). Torino: Fondazione Paideia.
- Sorrentino A.M. (2006). *Figli disabili. La famiglia di fronte all'handicap*. Milano: Raffaello Cortina.
- Verga M. (2012). *Ziguli. La mia vita dolceamara con un figlio disabile*. Milano: Mondadori.
- Zanfroni E. (2005). *Educare alla paternità*. Brescia: La Scuola.
- Zanobini M., Freggiaro D. (2000). Una nuova immagine della paternità: autobiografie di padri con figli disabili. In M. Zanobini et al. (Ed.), *La famiglia di fronte alla disabilità. Stress, risorse e stegni* (pp. 123-150). Trento: Erickson.
- Zoja L. (2003). *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*. Torino: Bollati Boringhieri.